

Ininterrotti cali in Borsa dei titoli di Bonn

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In fase di «criticità» il reattore R. B. - 1

A pagina 10

A pagina 3

La crisi in Sicilia

L'ON, D'ANGELO è stato rieletto presidente della regione siciliana da una maggioranza di centrosinistra con 48 voti su 90. L'elezione della giunta è stata invece rinviata non essendo stata ancora conclusa la trattativa sul programma fra i partiti del centrosinistra. Il che conferma che la crisi è reale e che essa ha nel programma il suo punto di riferimento. Si tratta oggi di vedere il rapporto che deve esistere tra il programma del governo e il movimento reale delle masse. In Sicilia si sono svolte ampie e lunghe lotte operaie ed è in corso una importante ripresa delle lotte dei braccianti, dei mezzadri e dei contadini. Il padronato e le forze conservatrici che sono fuori e dentro lo schieramento di centrosinistra, sono preoccupate di questa ripresa che si collega a quella, grande e impetuosa, della lotta operaia che ha avuto nello sciopero FIAT la sua più significativa espressione, e a quella della lotta dei lavoratori della terra nel Mezzogiorno culminata nello sciopero dei 100 mila braccianti pugliesi. Obiettivo essenziale di queste lotte è quello di piegare il padrone, di ottenere miglioramenti sostanziali e più potere ai sindacati e quindi più libertà. Non va perduto di vista quindi che lo scontro fondamentale è appunto con i padroni ed è con questi che essenzialmente vanno fatti i conti.

QUESTO SCONTRO però ha posto già alcuni problemi politici per quello che riguarda i rapporti tra lo Stato e i cittadini nei conflitti di lavoro e per quello che riguarda l'attuazione di un programma di governo che corrisponda oggi a questo sviluppo reale della lotta delle masse.

Ora, il primo governo siciliano di centrosinistra presieduto dall'on. D'Angelo è entrato in crisi per una contraddizione più aperta e più acuta che altrove tra lo sviluppo del movimento delle masse e l'azione di governo.

L'assenza dal governo della sinistra socialista e di quella d.c. da questo punto di vista rendeva più evidente tale contraddizione. E non è per un caso che le questioni agrarie sono state e sono ancora oggi al centro dello scontro sociale e politico poiché proprio nelle campagne il blocco di potere della DC fa perno sugli agrari grossi e medi, sugli intermediari e sulla mafia che sono poi i capi elettori di gran parte di quei deputati d.c. che all'Assemblea Regionale negano con risolutezza ogni sostanziale modifica dei rapporti sociali nelle campagne, modifica che è punto essenziale di un piano regionale di sviluppo.

Queste forze, oggi, nel corso delle nuove trattative con il PSI intendono ribadire nel programma di governo soluzioni che rientrano nella controffensiva degli agrari contro il movimento delle masse. Si tratta perciò di strappare un programma che accolga la spinta rivendicativa delle masse operaie, braccianti e contadine, non presentando soluzioni già belle e pronte ma soluzioni che comunque si colleghino con queste rivendicazioni.

D'ALTRA PARTE le rivendicazioni delle masse coincidono oggi più che mai con l'esigenza più generale di sviluppo del Mezzogiorno e della Sicilia. Infatti mentre da più parti si ammette ormai che la emigrazione dissanguina paurosamente la nostra regione e costituisce remora ad uno sviluppo, è chiaro che per bloccare l'esodo occorre creare condizioni economiche, sociali e ambientali tali da soddisfare almeno in parte alle esigenze più elementari dei lavoratori.

Nell'attuale situazione politica quindi non è in discussione la formula di governo quanto la sostanza programmatica e la capacità politica di alcune forze che concorrono alla formazione del governo di lottare contro tutte le ipoteche che le forze conservatrici e trasformiste siciliane pongono sul centrosinistra. Per fare questo è però necessario non accettare ma respingere la campagna anticomunista, la campagna contro gli «inserimenti» lanciata dal consiglio nazionale della DC, essendo innegabile che all'Assemblea Regionale Siciliana, per il particolare rapporto di forze che vi esiste (come è stato abbondantemente dimostrato nel passato) un programma di rinnovamento può essere attuato solo con l'apporto di tutte le forze democratiche e popolari e quindi con l'apporto del nostro Partito. Il quale, lo voglia o meno l'on. Moro, è ben «inserito» nella situazione politica siciliana.

Né ci si venga a dire che basta la presenza del Partito socialista al governo per trasformare in oro il piombo della destra agraria scelbiana e dorotea abbondante e pesante nel gruppo della DC.

No: sono necessari lo sviluppo della lotta delle masse, l'unione dei lavoratori attorno alle rivendicazioni immediate e a quella generale di un piano di riforme e di sviluppo democratico e una battaglia politica nel parlamento che veda le forze popolari — nel governo o fuori di esso — battersi per sostenere e le rivendicazioni immediate e la battaglia generale per l'autonomia e la rinascita.

Il nostro Partito, che prima della crisi e nel corso di essa ha atteggiato le proprie posizioni in vista di questi obiettivi, continuerà a farlo rinnovando l'appello a tutte le altre forze democratiche e autonomiste che da posizioni diverse muovono per obiettivi comuni e che oggi vediamo impegnate nella difficile trattativa con gli attuali gruppi dirigenti della DC.

Emanuele Macaluso

Il Consorzio del latte a Roma sarà municipalizzato

La Giunta capitolina si è impegnata per l'attuazione del provvedimento, e questa grave situazione si configura in un'ipotesi di municipalizzazione del Consorzio del latte a Roma. La decisione, presa nel corso dello sciopero ad oltranza del latte a Roma, è stata accolta dai lavoratori del settore, senza un importante successo delle forze democratiche e del Partito comunista a prima linea. Il comunicato emesso dalla Giunta non pone però alcuna

Nuova prova di unità e di combattività contro la Confindustria

Un milione di metallurgici fermi Anche alla FIAT sciopero totale

La crisi algerina ad un punto culminante

Drammatico appello di Ben Khedda all'unità

Boudiaf arrestato da elementi della Willaya n. 1 - Giovedì l'Ufficio politico ad Algeri?

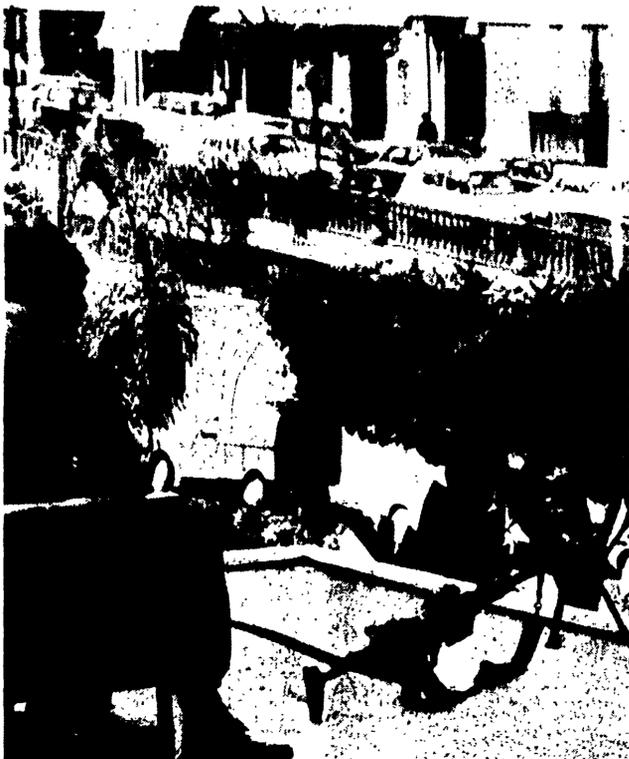
ALGERI, 30. Tre notizie di primo piano marciano la giornata politica in Algeria. Una di esse, ricevuta all'atto in cui telefoniamo, è assai allarmante, un vero e proprio nuovo colpo di scena, che si colloca in profonda contraddizione con le altre due. Gli avvenimenti cui ci riferiamo, dati in ordine di tempo, sono i seguenti: 1) questa mattina Mohammed Khuder, rientrato da Parigi a Orano, dove è stato ricevuto all'aeroporto da Ben Bella e dai membri dell'ufficio politico, ha annunciato ai giornalisti che l'Ufficio politico medesimo si trasferirà tutto ad Algeri giovedì o venerdì di questa settimana. Egli ha inoltre dato la buona notizia che domani ad Algeri egli si sarebbe incontrato non soltanto con Krim Boudiaf ma con lo stesso Boudiaf il quale aveva finora rifiutato ogni contatto con il gruppo di Tlemcen.

2) Nella tarda mattinata, Ben Khedda, presidente del governo provvisorio algerino, ha rivolto un appassionato appello alla unità e alla intesa fra tutti gli uomini del Fronte di Liberazione nazionale che hanno portato la lotta contro i francesi e che hanno fondato la Repubblica algerina indipendente. Ben Khedda ha invitato nel suo appello tutte le personalità algerine ad abbandonare Orano, Tizi-Ouzou, Parigi e a ritornare nella capitale della Repubblica algerina per ristabilire la unità nel movimento nazionale, per risolvere le questioni angosciose, drammatiche, che si pongono sul piano economico e sociale di fronte al giovane Paese, il quale attraversa in questo momento una fase quanto mai difficile e aspra per quello che concerne i difficili problemi dell'organizzazione della vita civile e sociale. E' la prima volta che Ben Khedda rivolge un così incondizionato invito a tutte le forze politiche del FLN che in questo mese sono sembrate divise da controversie pressoché insanabili. Evidentemente il messaggio del presidente Ben Khedda riceve quella che è la istanza più profonda che parte dal popolo algerino e che si riassume in un invito appassionato alla unità fra tutti gli uomini del fronte di liberazione nazionale.

3) Nella notte, mentre questo messaggio di intesa si intrecciava fra Algeri e Orano, è arrivata la notizia sensazionale che Boudiaf, il vecchio compagno di intenzione di Ben Bella nel castello di Aunou, sarebbe stato accerchiato da truppe della willaya n. 1 (ledda di Ben Bella) a M'Sila, sua città natale, dove egli si era recato a visitare i parenti dopo il comizio tenuto in Cabilia a 150 chilometri a sud di Tizi-Ouzou. M'Sila si trova nel territorio della willaya numero 1, nella regione montagnosa dell'Ouars, dove è cominciata la guerra di liberazione (a pag. 4 le informazioni).

Maria A. Macciocchi

(Segue in ultima pagina)



ALGERI — Truppe della willaya 1 presidiano Algeri. Nella telefoto: un soldato sulla terrazza dell'albergo Aletti con vicino una mitragliatrice

Il dibattito sulla nazionalizzazione alla Camera

Irrisorio per le destre L'indennizzo ai monopoli

Luigi Einaudi e Pio XII, Don Sturzo e Gauskel e Olenbauer: queste le testimonianze che contro la nazionalizzazione dell'industria elettrica hanno portato, nella loro relazione di maggioranza, i liberali Alpino e Tamburini e il ministro De Martino. Tutto viene utilizzato: la dottrina cattolica, il liberalismo e il revisionismo dei socialdemocratici, per dimostrare che la nazionalizzazione dell'energia elettrica non serve, per difendere gli inalienabili diritti della proprietà privata contro gli interessi della collettività. I relatori di maggioranza arrivano addirittura ad affermare che l'indennizzo, ritenuto anche da molti settori della stessa DC eccessivo, sarebbe invece irrisorio, una sorta di vera e propria «confisca».

Ieri in aula ha avuto inizio una prima azione di ostruzionismo con l'intervento dell'onorevole DELFINO, missino, nella discussione generale, intervento che si è protratto per più di quattro ore. Il deputato missino, in un linguaggio pittoresco e approssimativo che ha spieziosato il ridicolo, ha speso

il suo intervento rifiutando le accuse di ostruzionismo rivolte ai neofascisti e affermando la necessità di approntare l'esame della legge in realtà, egli non si è peraltro soffermato sul testo legislativo, quanto in una esaltata non certo disinteressata dell'efficienza del sistema elettrico italiano e delle benemerite dei gruppi monopolistici (tutto andrebbe bene in Italia nel settore: l'energia elettrica è abbondante, ben distribuita e a basso costo). Di qui, secondo il Delfino, scaturirebbe il carattere esclusivamente politico del provvedimento che rappresenta «una capitolazione di fronte alle richieste socialiste e comuniste». Per questo il deputato missino ha abbondantemente citato i moti e i documenti del passato congresso della DC nei quali mai si è fatta parola della nazionalizzazione e, di contro, iniziative comuniste e socialiste con le quali da quindici anni a questa parte la nazionalizzazione dell'energia elettrica è stata energeticamente richiesta.

Dopo Delfino, a tarda sera, presso la parola il monarchico RIVERA.

Ultimi oratori della serata sono stati i deputati RIVERA (demotribuniano ind. COLITTO (PLI) e COLASANTO (DC). Il parlamentare democristiano ha sottolineato la necessità che il provvedimento contribuisca ad eliminare gli squilibri settoriali, con particolare riguardo alla situazione esistente nel Mezzogiorno, dove dovrebbe essere impegnata una elevata percentuale del capitale pubblico. La seduta è stata quindi aggiornata alle ore 10 di oggi.

L'agitazione dei tipografi ci costringe ad uscire anche oggi con un notiziario ridotto ed un giornale incompleto.

Operai: 90-100 %, impiegati: 45-70 per cento - I lavoratori pronti alla ripresa dell'azione dopo le ferie

Lo sciopero di un milione di metallurgici contro l'irresponsabilità della Confindustria, ha paralizzato per l'intera giornata di ieri tutte le fabbriche private del settore. E' stata una nuova grande prova di combattività e di decisione di questa categoria impegnata a conquistare un nuovo contratto nazionale di lavoro. Le percentuali di astensioni registrate da questo nuovo sciopero del metallo sono infatti altissime: tra il 90 e il 100% per gli operai e dal 45 al 70% per gli impiegati.

A Torino la FIAT è stata di nuovo paralizzato dallo sciopero: nessuno dei lavoratori si è presentato al lavoro confermando in questo modo il completo isolamento di Valletta. Lo stesso battaglione di Celere che si distinse prima nei fatti di Genova e poi nei giorni scorsi, nelle violenze di piazza dello Statuto a Torino, è tornata e circondare gli stabilimenti della FIAT cercando, senza riuscirci, di creare un clima adatto per scatenare nuove approssimazioni. Lo sciopero alla FIAT pubblichiamo un ampio servizio in III pagina. Completato lo sciopero anche nelle altre officine di Torino.

Anche tutti i 130.000 metallurgici di Milano hanno partecipato allo sciopero. Dagli interventi dei rappresentanti dei lavoratori è scaturita la più decisa volontà di proclamare immediatamente dopo le ferie altri scioperi, senza dare tregua al padronato fino alla conquista di un contratto che risponda alle aspettative della categoria.

A Napoli la partecipazione allo sciopero è stata totale. Tranne pochissime eccezioni, ove il percentuale è tuttavia altissima, lo sciopero è stato realizzato dal 100% delle maestranze interessate. Alla SALPA il percentuale di scioperanti è stato del 80% all'OMI del 75% all'OCRES del 100% (impiegati 80%) e registrato il 100% anche alla Pellegrino, Soleri, FERRO, Merisinter, Worthington, Remington, ALSCO, Malugani, ai CMI di Napoli e di Castellammare, alla FIAT, alla Cassoli (ove si è scioperato per la prima volta).

Ed ecco altre percentuali dello sciopero complessivo per città e relative provincie: Novara: operai 95-100%, impiegati 65%; Bergamo: operai 95%, impiegati 15%; Brescia: operai 97%, impiegati 90%; Como: operai 95%, impiegati 50%; Lecco: operai 93%, impiegati 60-70%; Pavia: operai 98%; Terni: operai 98%; Ancona: operai 95 per cento; Bologna: operai 96%, impiegati 40%; Modena: operai 97%, impiegati 70 per cento; Ferrara: operai 98 per cento, impiegati 90%; Pinerolo: operai 97%; Reggio Emilia: operai 96%, impiegati 35%; Arezzo: operai 97%; Firenze: operai 97%, impiegati 90%; Livorno: operai 99%; Genova: operai 98 per cento, impiegati 70%; Cuneo: operai 99%; Venezia: operai 100%; impiegati 40%; Siracusa: operai 100%.

Una nota della FIOM ha giustamente sottolineato che questa unità e questa combattività della categoria sono la migliore dimostrazione della volontà di proseguire l'azione — dopo la fine delle ferie — in base agli impegni assunti dai sindacati. La FIOM nazionale, nel ricevere il proprio plauso alla categoria per le prove che essa ha dato partecipando responsabilmente a questa difficile fase dell'azione, l'ha invitata a tenersi pronta alla ripresa della lotta, nella certezza che lo slancio combattività e l'unità di tutti i metallurgici avranno presto ragione della infondata ed ormai isolata resistenza della Confindustria.

Assassinio al Colosseo



Omicidio al Colosseo: un funzionario della Presidenza del Consiglio, il ragioniere Giuseppe Di Natale, è stato freddato a colpi di pistola dal pensionato Giulio Rovelli. L'omicida è fuggito subito dopo il delitto e, fino a notte, vana è stata la caccia che gli hanno dato gli uomini della Mobile. La gelosia e alla base del dramma. Il Di Natale aveva una domestica, Fernanda Viska, di cui il Rovelli si era invaghito e con la quale voleva andare a convivere. Il pensionato temeva che la donna lo respingesse ostinatamente perché aveva una relazione con il funzionario. Per questo lo ha ucciso. Nelle foto: Giuseppe Di Natale, la vittima (a sinistra), e Giulio Rovelli, l'assassino (a pag. 3 il servizio)

La prova del nove

Se qualcuno vorrà la prova del nove sulla volontà degli operai della FIAT di scioperare compatiti accanto a tutti i loro compagni metalmeccanici, questa prova è venuta ieri. E' la prova della libertà scelta in favore dello sciopero, compiuta da «dispendenti» FIAT su dal 23 giugno, è la prova della falsità e della inutilità della posizione e della propaganda di Valletta di tutte queste settimane.

Varrà la pena di ricapitolare questa lezione. La prima giornata di successo dello sciopero era stata presentata come «un colpo di mano» di favorevoli (il picchettaggio di Rappelli...) ai danni dei burocrati, impossibilitati a valutare la loro libertà di lavoro. La serata del 26-27 giugno doveva poi servire a confondere ulteriormente le carte, a evitare il confronto dei fatti.

L'espedito era mezzogiorno, destinato a durare poco. Ed ecco, quando si è annunciata a una conferenza clamorosa della volontà di sciopero degli operai della FIAT, farsi luce e realizzarsi la manovra dell'accordo separato con l'Uil e il SIDA. Nuova prova di forza, dunque, ai primi di luglio, nuova sconfitta clamorosa del padrone.

Ma qui si metterebbe in opera l'arma della provocazione, del diversivo di Piazza Statuto, e si cercava, con maggiore violenza, di isolare il sindacato di classe, di frastornare la opinione pubblica, di premere in varie direzioni con lo sparucchiare dei disordini del caos, con una campagna di calunnie anticomuniste. Chi continuava a ripetere che il grande fatto era stato il successo, rinnovatosi in forma plebiscitaria, dello sciopero, poteva per un momento temere di venire sommerso da questa fangosa ondata

di distorsioni e di talificazioni presso l'opinione pubblica meno accorta. Senonché, quella restava la realtà, quella erano i termini veri del problema.

E se è visto che la realtà è più dura dei sogni e delle speranze del padronato, il funzionario, per questo lo ha ucciso. Nelle foto: Giuseppe Di Natale, la vittima (a sinistra), e Giulio Rovelli, l'assassino (a pag. 3 il servizio)

Quali argomenti possono trarre fuori ora i gazzettieri di Valletta? Rilettiamo intanto a come siano andati tutti i loro arrovamenti del passato, e dimostrano che la libertà di lavoro, strapuntata ieri dalla polizia, addirittura minacciosa verso gli scioperanti non ha impedito che tutti gli operai optassero per lo sciopero; e dimostrato che la politica degli accordi separati è stata sconfitta dai lavoratori; e dimostrato che questi ultimi capiscono benissimo tutto il valore di un'azione unitaria, e rivendicano l'ingresso del sindacato nella fabbrica e la fine di ogni discriminazione; e dimostrato che gli operai non cercano e non provocano incidenti, bensì il contrario.

Che Valletta prenda atto di questa volontà, che la Confindustria ne prenda atto: ecco quello che richiede lo sciopero grandioso di ieri di tutti i metalmeccanici, con quelli della Fiat in prima linea. Non un «prolungamento del week end» come pretendono la casa e i giornali della Stampa dimentichi di una campagna antimistica e vergognosa nella quale lo sciopero era presentato come una calamità — ma un monito serio.